



# Nico Rosberg

di GianAngelo Pistoia

Nelle sue vene scorre anche sangue scandinavo. Suo padre, originario della Finlandia, nel 1982 si aggiudicò, su Williams, il campionato del mondo di Formula 1. Buon sangue non mente! Il figlio ha calcato le orme dell'illustre genitore. Lo scorso novembre, su Mercedes, ha pure lui conquistato il titolo iridato nella categoria 'regina' delle corse automobilistiche.

Lo avrete certamente riconosciuto. Sto parlando di Nico Rosberg. Un ritratto esaustivo di questo pilota lo tratteggia Alberto Sabbatini nell'articolo 'Rosberg, lo stratega dalla faccia pulita ha battuto i pregiudizi' pubblicato il 27 novembre su 'Autosprint' e che ripropongo per stralci. "... Nico Rosberg è il secondo campione del mondo di F1, figlio d'arte. Ha conquistato il titolo vent'anni esatti dopo Damon Hill. Sono entrambi figli di campioni del mondo, Nico di Keke e Damon di Graham. Accomunati dall'immagine di 'bravi ragazzi' troppo educati per essere cattivi e spietati in gara come si vuole da un campione di Formula 1. Rosberg è il campione dalla faccia pulita: gentile, educato, tutto casa e famiglia. Che non si atteggia a superstar come Lewis Hamilton; che non gira il mondo col jet personale ma viaggia per i gran premi europei con il 'volo di gruppo' spartendolo con i colleghi piloti che vivono a Montecarlo: Coulthard, Ricciardo, Massa, Wehrlein, Hulkenberg. Sempre la comodità di un aereo privato è, ma noleggiato in gruppo per risparmiare. Per questo suo essere 'troppo' normale, Nico Rosberg è sempre stato invisibile a Bernie Ecclestone che preferiva quale testimonial della F1 nel mondo una superstar come Hamilton, capace di risultare più magnetico e attraente per il mondo dorato internazionale della moda,

del lusso, dello spettacolo; più adatto Hamilton di Rosberg (ma anche di Vettel) per far conoscere la F1 in altre realtà un po' snob. Poi Ecclestone si è rappacificato con Rosberg nelle settimane scorse, auspicando la sua vittoria, tanto che Nico nel retropodio, preso da gioia incontenibile, ha sollevato in braccio il fragile ottantaseienne Ecclestone abbracciandolo e strapazzandolo come un fucello. Dimenticandosi forse dell'età e della delicatezza fisica del boss della F1, l'ha stretto tra le braccia muscolose talmente con foga che ha quasi rischiato di spezzargli le fragili ossa. Nico ci ha messo undici anni e ben duecentosei gran premi – più di qualsiasi altro campione del pas-

l'Italia. Un vero europeo piuttosto che un solo tedesco. Meno 'latino' di Vettel, ma molto vicino agli italiani per cultura ed educazione. È uno di noi. I seguaci di F1 dell'ultima vedono Rosberg come il compagno meno brillante di Hamilton o poco più. In realtà Nico è uno che i successi se li è sudati fin da ragazzo. Ha compiuto il primo test in F1 a soli diciassette anni, uno dei più giovani di sempre, con la Williams di Montoya. Certo, è stato privilegiato dal cognome perché guarda caso a quel test parteciparono lui e Piquet jr, due figli di campioni del mondo (con la Williams) e non si può non pensare che non sia stata una mossa promozionale del marketing Williams. Ma Nico

Rosberg quattro anni dopo non si è trovato la strada per la F1 spianata per merito del cognome che porta, ma perché ha vinto sul campo il campionato di GP2, che è la palestra per i futuri piloti F1. Finché sulla sua strada non ha trovato Hamilton in Mercedes, Nico aveva sempre battuto tutti i compagni di squadra che ha avuto, dal 2007 al 2012: Wurz, Nakajima e un certo Michael Schumacher. Nei primi tre anni di Mercedes, dal 2010 al 2012, Nico è stato

regolarmente più veloce di Schumi a parità di macchina. Tanto che quando gli addetti ai lavori volevano giudicare il valore di Rosberg, si prendeva proprio a paragone il fatto che si era messo regolarmente alle spalle Schumacher. Uno Schumacher ormai anziano, ma sempre determinato, veloce e consistente. Eppure battuto senza difficoltà dal giovane compagno di squadra. Il rapporto con Hamilton è il più discusso e complicato. Nico fin dalle prime corse in kart ha diviso la vita e la carriera da adolescente proprio con Hamilton. I due sono sempre stati amici inseparabili, sulle piste e nella vita, finché non sono diventati compagni di squadra in F1 nel 2013. Allora la



## Mercedes-Benz

© Concept & design: GianAngelo Pistoia • Photos: Kazuhiro Nogji - Max Rossi - Lars Baron - Valdrin Xhemaj - Mark Thompson - Mike King - GianAngelo Pistoia/A.P.





watch-insider.com

rivalità è esplosa e la gelosia sportiva ha cancellato tanti anni di fraterna amicizia. Nico ha aperto le porte di casa sua a Hamilton; racconta che lo ospitava spesso a dormire da lui. Ma solo Hamilton può sapere quanto abbia sofferto l'agitazione e macerato invidia per quel ragazzo più ricco e fortunato di lui. Un ragazzo con un padre ex pilota cui veniva facile trovare contatti e stringere rapporti nel mondo delle corse per garantire al figlio un posto nelle categorie minori; mentre Lewis, che era di famiglia umile, lo stesso rispetto e le stesse opportunità per correre doveva conquistarselo da solo sul campo. Hamilton però ha avuto l'opportunità (grazie a Ron Dennis) di finire subito in F1 in una squadra vincente come la McLaren che gli ha permesso di lottare per il mondiale al debutto. Mentre Rosberg ha dovuto fare la gavetta in F1 con una Williams che non era certo un'auto da podio. Però oggi tanti dimenticano che Rosberg, nel primo anno con Lewis come compagno di squadra in Mercedes, nel 2013, aveva battuto l'inglese per numero di vittorie a fine stagione: due contro una. La supremazia di Hamilton è arrivata solo dal 2014 quando c'è stato il passaggio al motore turbo ibrido. Qualcuno dirà che il titolo più che vincerlo Rosberg, l'ha perso Hamilton. Ma non è vero. Perché Nico ha lottato con tutte le sue forze, usando le proprie capacità in modo perfetto. Certo, le sue doti non sono le stesse di Hamilton. Lewis è certamente un pizzico più veloce di Rosberg sul giro secco. Lo pensano tutti. E lo dicono anche i numeri: è dimostrato dalle dodici pole che Lewis ha fatto quest'anno contro le otto di Rosberg. Ma la forza di Nico è un'altra, non la velocità pura. È l'eccezionale consistenza. La determinazione, l'autocontrollo, la forza di volontà, la capacità di trasformare una sconfitta in forza positiva per risorgere più forte l'indomani. Mentre Hamilton rispetto a lui è un uomo

spaventoso; è uno capace di crolli di concentrazione e di insicurezze leggendarie. Un esempio per tutti: a Montecarlo due anni fa, mentre era in testa e aveva la vittoria nelle mani, si fece condizionare dal vedere nel monitor in gara un pit stop imprevisto di Rosberg e volle andare anche lui ai box buttando via la vittoria. Toto Wolff, direttore tecnico della Mercedes, che i due li conosce a fondo li ha definiti così: "Lewis è talento puro, Rosberg è dedizione e lavoro ventiquattro ore su ventiquattro, sette giorni su sette". È vero che quest'anno Hamilton ha vinto dieci gare contro le nove di Rosberg, ma come insegna la storia della F1 i mondiali non si vincono soltanto con le vittorie, ma con i punti 'pesanti'. Come inse-

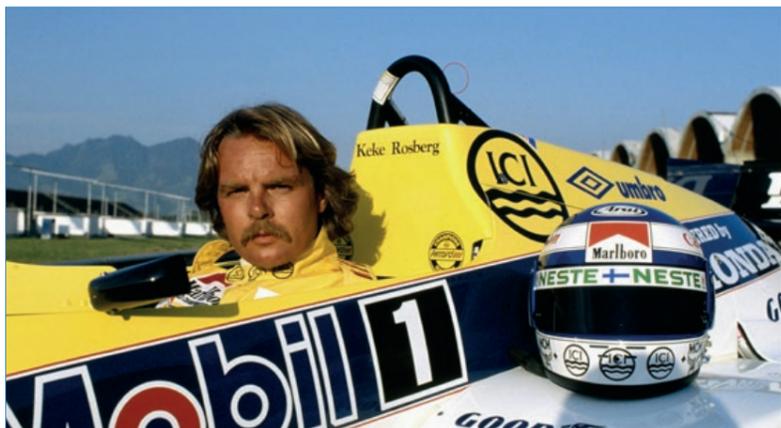


gnava il 'professore' Alain Prost che infatti di mondiali ne ha vinti quattro. Il padre di Nico, Keke Rosberg, vinse il suo unico titolo mondiale aggiudicandosi un solo gran premio quell'anno, nel 1982. Nico invece nella sua stagione iridata ne ha conquistati ben nove. Eppure nessuno sminuì mai quel successo 'ai punti' di Keke Rosberg. Perché non riconoscerlo ora con Nico? È indubbio che in fatto di tattica Rosberg quest'anno è stato superiore ad Hamilton. Sapendo di non poter competere alla pari con Lewis sulla velocità, è stato abile a girare la sfida sul proprio campo: quello della regolarità di piazzamenti. Rosberg nel 2016 ha finito una gara in più di Lewis. Questo ha fatto la differenza. Hamilton si lamenta di aver per-

so il titolo solo per un guasto meccanico, quando in Malesia gli esplose il motore. Ma chi può dire con esattezza se non ci sia un po' di sua responsabilità per aver stressato il propulsore nelle gare precedenti utilizzando a sproposito in corsa per difendersi da Rosberg il bottone magico da qualifica che varia la mappatura del motore? E non tiriamo in ballo eventuali complotti di team. Certo, alla Mercedes interessava anche vincere con un pilota diverso da Hamilton. Magari tedesco come il costruttore dell'auto. Ma da lì a dire che abbiano favorito Rosberg ce ne corre. Al contrario, la Mercedes ha cercato in ogni modo di metterli in identiche condizioni stabilendo strategie uguali; strategie che qualche volta sono andate a danno di Rosberg perché dei due Nico è sempre stato quello che aveva una migliore visione d'insieme della gara e poteva trarre più vantaggio da tattiche alternative. Purtroppo Rosberg dovrà sempre fronteggiarsi con il luogo comune che porta molti a pensare che quando Lewis vince, è un fatto normale perché è più forte; mentre se è Nico a vincere, si dice che avviene perché Lewis non era in giornata. Perché non riconoscere a Nico il merito? Ora forse il titolo mondiale cancellerà tutti questi pregiudizi e magari riequilibrerà i rapporti tra i due ex amici del tempo dei kart ...".

Le considerazioni espresse da Alberto Sabbatini in questo articolo sono condivise, seppur con alcuni distinguo, da molti addetti ai lavori nel 'circus della F1'. Ma come racconta se stesso il neocampione del mondo, che a sorpresa all'inizio di dicembre ha annunciato, con un post su Facebook, il suo ritiro dalle competizioni sportive? Per scoprirlo, ripropongo stralci di interviste rilasciate da Nico Rosberg a prestigiosi giornali e siti web ('Auto-sprint', 'Sportfair', 'Sportweek', 'Panorama Auto', 'La Gazzetta dello





Sport', 'la Repubblica', 'Il Corriere della Sera', 'der Spiegel', 'Formula-Passion', ...). "... La scintilla con il mondo delle gare è scattata vedendo mio padre ma non in Formula 1 perché quando sono nato io era quasi alla fine della carriera. Avevo dieci anni e lui gareggiava nel 'DTM', mi ha affascinato e ho voluto intraprendere quella strada iniziando dai kart. Sono diventato Nico, e non più il figlio di Keke, quando sono arrivato in Mercedes e ho iniziato a mettermi dietro Michael Schumacher. Battere il miglior pilota della storia ha dato la misura del mio personaggio. Poi comunque essere il figlio di un ex campione del mondo mi ha aiutato fin dai kart, quando a dodici anni già avevo molti sponsor. In Formula 1 sono arrivato sì dopo la vittoria del titolo in Gp2, ma mio padre conosceva benissimo Frank Williams, e quello è stato un vantaggio. Se mi fossi chiamato Mr. Schmidt magari non mi prendevano ... Da piccolo il mio idolo era Mika Hakkinen, anche perché mio padre era il suo manager. Ogni vittoria sua era una vittoria di mio padre, e in più andava anche molto forte ... Con Lewis Hamilton mi son divertito molto a correre nei kart, avevamo un legame genuino e diverso da quello che abbiamo oggi. Andavamo in vacanza insieme ed era bello mentre oggi con un team di settecento persone intorno, sponsor e denaro è tutto diverso ... Siamo stati avversari, siamo stati nella stessa squadra, abbiamo corso l'uno contro l'altro e lottato per il titolo, è quindi virtualmente impossibile avere un buon rapporto. Ma eravamo molto amici da ragazzi, per cui c'è rispetto reciproco. Non so come si senta Lewis ora, ma so come mi sentivo io nel 2014 e nel 2015 quando lui conquistò il titolo. Credo abbia bisogno di un po' di tempo per elaborare la sconfitta ... Battere Lewis Hamilton ha reso questo titolo molto più dolce e speciale. Perché Lewis è un combattente difficilissimo, uno dei migliori piloti e un ostico rivale ... Ragazzi che stress. Il gran premio di Abu Dhabi non finiva più. Dovevo stare attento a tutto, Verstappen che andava forte e la squadra che mi diceva di superarlo altrimenti il mondiale era a rischio, il sorpasso, il pericolo di una toccata, Hamilton che frenava in curva e accelerava sul dritto impedendomi di avvicinarmi per

tentare un sorpasso, davvero uno stress in cui mi dicevo qua scoppio, non reggo, basta non ce la faccio più. Invece è andata bene, sono campione del mondo, campione del mondo ... Ho realizzato un sogno, mi ritiro da campione iridato, è il momento giusto. Il trionfo nel Mondiale è una cosa straordinaria, ma il giorno più bello della mia esistenza resterà comunque la nascita di mia figlia Alaïa. Credo che questo sia il momento migliore

per chiudere. E' difficile da spiegare, ma è da quando avevo sei anni che inseguo il sogno di diventare il campione del mondo di Formula 1, una cosa che ho sempre avuto chiara in mente e adesso che ho coronato questo sogno penso sia il momento di fermarsi. In questi venticinque anni ho messo tutto me stesso per centrare il mio obiettivo e finalmente, con l'aiuto di tutti, dei tifosi, della Mercedes, della famiglia e dei miei amici, ce

l'ho fatta. E' stata un'esperienza incredibile e non dimenticherò mai tutto questo, ma allo stesso tempo è stata durissima per me. Ho perso gli ultimi due Mondiali contro Hamilton e ho vissuto momenti molto difficili, ma che mi hanno dato una grande forza di combattere. Non credevo di poter lottare in questo modo con una caparbietà che mi ha permesso di realizzare un sogno immenso. Un sogno raggiunto grazie anche a un maestro zen, un coach che ha curato la mia mente. Ho ricevuto lezioni nell'arte della meditazione a Kyoto per imparare ad accettare le emozioni, perfino quelle negative come rabbia o paura. Ho praticato meditazione mattina e sera. Ho lavorato tanto su me stesso. Ho scalato la mia montagna, sono in vetta. E questo mi fa star bene ... Quando ho vinto la corsa a Suzuka, il 9 ottobre, avevo il titolo nelle mie mani. La pressione era aumentata e ho iniziato a pensare allora di ritirarmi dalla Formula Uno come campione del mondo. Ad Abu Dhabi sapevo che quella corsa poteva essere l'ultima della mia carriera. E prima della gara ho sentito improvvisamente che tutto era chiaro e giusto. Volevo gustarmi dall'interno ogni secondo poiché quella sarebbe stata la mia ultima corsa e quando i semafori si sono spenti è diventato il gran premio più intenso della mia carriera. Memorabile. Una gara che non dimenticherò mai e non solo perché mi ha laureato campione del mondo ... Non troverò mai abbastanza parole per dire grazie a mia moglie Vivian. Lei è stata incredibile. Ha capito che quest'anno era il grande momento, la nostra opportunità di farcela. Ha creato dopo ogni gara lo spazio per consentirmi di recuperare, occupandosi della nostra bimba tutte le notti, intervenendo quando le cose si facevano difficili e mettendo il campionato al primo posto ... Sono rammaricato che il mio ritiro dal 'circus della F1' abbia lasciato la 'mia famiglia da corsa' in una situazione complicata. Però il 'team principal' della Mercedes, Toto Wolff, ha compreso ed avallato la mia scelta. Sono orgoglioso di essere diventato campione del mondo grazie anche a questo incredibile staff tecnico, le 'frecce d'argento'. Ora voglio godermi questo momento e poi girare pagina. Vedremo cosa la vita ha in serbo per me! ...".

**F1 RACING**

**NICO ON THE TITLE FIGHT**  
'It's like five sets in a grand slam final'

**ROSBERG EXCLUSIVE!**  
**LOOK OUT BEHIND YOU, LEWIS**  
Why Hamilton can't keep Nico down

**REVEALED**  
**BRITAIN'S BEST F1 CHAMPION**  
The UK's ten world beaters ranked

**PLUS**  
**BUTTON PICS EXCLUSIVE**  
Secret shots of Jenson's F1 weekend

**FEARLESS FERNLEY**  
Ballsy Bob answers your questions

